

La libertà di insegnamento passa anche dalle scuole paritarie

di DARIO ANTISERI

È del 31 luglio scorso il documento della Cei (Conferenza episcopale italiana) su *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società* dove, puntando sulle ragioni, il valore, il significato sociale e civile della scuola cattolica, i vescovi ribadiscono il principio che in ambito educativo alle famiglie sia consentito di scegliere «senza condizionamenti il percorso di studi e la scuola reputata migliore per sé e i propri figli». E insistono su quanto stabilito il 14 marzo del 1984 dal Parlamento europeo nella Risoluzione sulla «libertà di insegnamento nella Comunità europea», e cioè sul fatto che «il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi, in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale». Senza parità economica, la parità giuridica è solo un ulteriore inganno. Scriveva nel 1918 Antonio Gramsci: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà nella scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato». Se non fa, in ogni caso, meraviglia che i cosiddetti «sinistri» di ogni provenienza abbiano occultato questo insegnamento nei fumi della mitologia statalista, sconcerta, invece, l'acquiescenza degli ascarci cattolici a loro servizio, così come il silenzio dei cattolici cosiddetti liberali schierati a servizio di cosiddetti liberali laici intossicati di laicismo illiberale — la peggiore specie di clericalismo. Sedicenti liberali laici dimentichi della lezione di John Stuart Mill, di Bertrand Russell o, più vicini a noi, di Milton Friedman e Friedrich von Hayek; sedicenti liberali cattolici, per i quali suonano strani i nomi di Alexis de Tocqueville, Frédéric Bastiat, Antonio Rosmini o di Luigi Einaudi, e che hanno rigettato il monito di Luigi Sturzo stando al quale «finché in Italia la scuola non

sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi».

La scuola statale è un patrimonio grande e prezioso che va protetto — salvato innanzitutto dallo statalismo, cioè a dire dal monopolio o quasi-monopolio statale — inefficiente e sciupone — nella gestione del sistema formativo.

E tuttavia di continuo viene additato come un furto il contributo pubblico alla scuola paritaria. Ora, però, sta il fatto che parecchi affaccendati tribuni nascondono a se stessi e agli altri «interessati» che non è più che una miseria il contributo dello Stato italiano alle scuole paritarie, soprattutto se paragonato al contributo elargito alle scuole non statali da Paesi come la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Germania, la Spagna o l'Inghilterra. E quel che più conta è che i nominati poco lungimiranti statalisti — ciechi dinanzi agli esiti nefasti delle loro magari buone intenzioni — si guardano bene dal fare i conti e dal dire quanto la scuola paritaria (cattolica e laica) fa risparmiare allo Stato. Dai dati Miur 2012: alunni delle scuole statali: 7.737.639; alunni delle scuole paritarie: 1.036.403, di cui 702.997 iscritti alle scuole cattoliche.

Finanziamento totale alle scuole statali: 40.596.307.956 euro; finanziamento totale alle scuole paritarie: 498.928.558 euro. Costo allo Stato in media per alunno di scuola statale: 5.246,60 euro; costo allo Stato in media per alunno di scuola paritaria: 481,40 euro. Le scuole paritarie, dunque, in un anno, hanno fatto risparmiare allo Stato la bella cifra di 5.000.000.000 (cinque miliardi) di euro. In dieci anni — con un calcolo per difetto, dato che il numero degli alunni iscritti alle Scuole paritarie è progressivamente diminuito — la scuola paritaria ha fatto risparmiare allo Stato oltre 50 miliardi di euro.

Non è giusto e soprattutto non è libero un Paese dove una famiglia che iscrive un figlio a una scuola paritaria debba pagare per questa sua scelta di libertà. Uno Stato che costringe a comprare pezzi di libertà non è uno Stato di diritto. E, intanto, negli ultimi anni è morta una Scuola libera ogni tre giorni — ogni tre giorni è morto un pezzo di libertà. Non dice proprio niente questo massacro di libertà ai cattolici impegnati in politica, i più audaci dei quali fanno ogni tanto qualche timido

capolino tra le pieghe delle tende dei più svariati accampamenti? Non parlano perché non sanno o perché, per dirla con Emil Cioran, hanno il bavaglio spalmato di miele? I vescovi hanno parlato — e, prima di loro, sul problema della libertà di insegnamento, erano a più riprese intervenuti Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI e, solo pochi giorni fa, lo ha fatto Papa Francesco; gestori, insegnanti e genitori mantengono viva la fiaccola della libertà in una lotta quotidiana per la sopravvivenza delle scuole paritarie — cattoliche e non; e tutto ciò mentre l'intelligenza culturale e politica cattolica, quando riesce a sporgersi appena fuori dalla gabbia dei propri interessi, si diletta in «banchetti di parole» all'interno di «nicchie ecologiche protette». È David Hume a ricordarci che «la libertà non si perde tutta in una volta». E di Karl Popper è il monito per cui «il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza».

E, infine, ma prima di tutto: una volta messi al sicuro gli edifici scolastici — provvedimento sacrosanto e prioritario — il presidente Matteo Renzi, politico «pragmatico» e «non ideologico», come pensa di risolvere il problema della parità scolastica? È d'accordo o no con la Risoluzione del Parlamento europeo sulla libertà di insegnamento? Pensa che abbiano ragione i vescovi, e non solo loro, o si sente schierato dalla parte dei tanti pretoriani del monopolio statale dell'istruzione? Considera o no il buono-scuola una urgente e necessaria terapia per i mali del nostro sistema formativo? Pensa anche lui che è servizio pubblico solo ciò che è statale? Aveva torto quel rappresentante di sinistra il quale, alcuni anni fa, dichiarò che il buono-scuola è una carta di liberazione per le famiglie meno abbienti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA